



Foto archivio mons. Francesco Milani

Fnîr insîma a la strâda

di Savino Rabotti

Stortcòl, Tortcòl: 1) torcicollo, malanno; 2) il termine indica anche un minuscolo passeraceo della famiglia dei picchi, con piumaggio picchiettato bianco e nero, che durante il riposo è solito girare il collo all'indietro e tenere il becco sulla schiena; 3) ipocrita, baciapile, falso devoto. In questo caso si parte dall'atteggiamento di chi *tiene il capo inclinato* in atteggiamento di devozione.

Strâ, Strê: graticcio del metato, piano ove si pongono le castagne ad essiccare. Anche piano ove si mettono altri frutti a finire di maturare. A volte indica la soffitta, intesa sempre come piano di appoggio. Deriva dal participio passato del verbo latino *sternere*, *stratum*, e significa: materiale steso, disteso. Il concetto è sempre quello di oggetti stesi ma con ordine, che abbiamo già visto più volte.

Stracantûn, ma è più frequente **Tricantûn**: angoliera, mobile a tre lati, con anta anteriore elaborata e gli altri due lati grezzi, che si metteva in un angolo. **Stracantûn** è la corruzione di **tricantûn**. Era una specie di credenza per le poche cose di casa: sale, olio, zucchero e drogherie. Il nome lo deve alla forma triangolare che lo relegava in un angolo, per sfruttare meglio lo spazio.

Strada: nome di località. Per indicare la strada si usava il termine **via**, oppure i sinonimi **carâda**, **sentêr**, e se si considerava più la distanza che il fondo della strada ci si serviva di **tragit**. Solo di recente viene usato questo termine per indicare la strada. Ma è un italianismo. Anche in questo caso la storia della parola è strana. Si

parte dal Greco *stratos* che indica, inizialmente, l'esercito. Dal greco si passa al latino *stratum*, che invece indica il selciato, la pavimentazione. Al plurale infatti fa *strâta*, diventato in italiano *strâda*. Il concetto iniziale persiste: il pavimento, il selciato non è altro che un esercito di sassi ben disposti e ordinati, come un esercito schierato. Altra breve nota: il latino *stratum* è il participio passato del verbo *sternere*, in dialetto *sternîr*, che abbiamo trovato poco sopra. Nei selciati i sassi sono disseminati con arte e armonia, come i chicchi di grano nella semina a *spâj*. Una variante del termine *strâta* è il dialettale *ingiarâ*. La strada è molta parte della vita. *Butâs a la strâda*=darsi al brigantaggio. *Fnîr insîma a la strâda*=finire sul lastrico. *Fâr strâda*=dare il passaggio. *Fâr d' la strâda*=fare carriera.

Strâm: strame, parte inferiore dello stelo del grano. Quando si falciava il grano lo stelo si tagliava circa a metà gambo. Ciò serviva a mantenere più pulite le spighe, ma anche a lasciare una parte della paglia mescolata con altre erbe cresciute in mezzo al grano. Il grano lo si mieteva a mano, con la falce messoria, mentre lo strame lo si falciava qualche settimana dopo con la falce fienaria (*al fêr*, o *la fêra*), come l'erba medica. Questa operazione si diceva *Fâr i strâm*. Il termine *strâm* deriva dal latino *strâmen* e significa: steso a terra. Quindi partiamo non dall'origine del prodotto ma dal suo utilizzo: farne lettiera per gli animali. Da noi però era la paglia ad assolvere a questo compito. Si ritorna ancora al verbo *sternere*. In alcuni luoghi lo strame viene ancora detto *sèccia*, che è la contrazione dell'espressione latina (*fœni*) *secatio*, cioè taglio del fieno.

Stramàs, Stramasâr: 1) caduta rovinosa. In questo caso c'è chi pensa ai guerrieri armati di mazza. Quindi significherebbe: eliminare con la mazza. 2) lo stramazzo è il saccone pieno di foglie di granturco, il paglione. In tal caso deriverebbe dal termine *strame* (è detto anche *stramaggio*, *stramaccio*). *Tân-c augûri d'un bûn viàs / ch'ùgni pàs al sia uno stramàs / e ùgni vultâda / una cascâda*=Tanti auguri di un buon viaggio: che ogni passo sia uno stramazzo, ed ogni curva una caduta!

Strampalâ: strambo, svitato, anormale. *Devoto* e *Bolelli* collegano il vocabolo presente al termine **trampolo**. Lo strampalato quindi sarebbe uno che è caduto dai trampoli. Il *Gherardini* preferisce collegare il termine a **strambalato**, cioè strambo, stravagante.

Stranòm, Surnòm: soprannome, nomignolo. Alla lettera significa: nome extra, nome in più, nome aggiunto. Di questo però abbiamo già trattato diffusamente alla voce **Scutmâj**, alla quale rimandiamo (vedi *Tuttomontagna* 210).

Strapûn: alla lettera significa strattone, spintone. Citiamo questo vocabolo perché in passato indicava la sfoglia spezzata con le mani, a pezzetti, **strappati**. In un certo senso erano i maltagliati fatti senza il coltello.

Strâs: straccio, cencio. In senso ironico anche vestito da pochi soldi. Indica anche una persona depressa. Deriva dal verbo **Di-stractiâre** = stracchiare, stropicciare. *Tôs d'in ti strâs*=migliorare le proprie condizioni. Sinonimo di *strâs* è la parola **bis**.

Stravacâ: sbracato, scomposto. *Bolelli* e molti altri collegano il

termine con *vacca* e con un modo scomposto di sistemarsi. *Galvani* parte da un termine dialettale **S'avachûr** = indebolirsi. *Maranesi* e *Flechia* preferiscono **Extra-vacuare**, che significa versare fuori, quindi svuotarsi, svilirsi. C'è anche chi si rifà ad un arcaico **Trasvaricare**, che indica il divaricare delle gambe del cavallo ammalato e non più sicuro.

Strôpa: verga sottile e flessibile, usata sia come legaccio che come mezzo per sollecitare gli animali a lavorare e i bambini ad obbedire. Probabilmente è la trasformazione del greco **Strôphos** = corda, legaccio, arrivato in latino con **Strôppus**. I salici usati come legacci o per costruire canestri si chiamano **Strupèt**, diminutivo di *strôpa*.

Stûa: stufa, apparecchio per riscaldare la casa. C'è chi fa derivare questa parola dal latino **Ex + Stufare**, che significa: *produrre vapore, produrre calore*. In senso ironico indica anche manifestare *arroganza, pavoneggiarsi*. Da qui il nostro significato di *stufare*=averne abbastanza. Qualche ricercatore più recente riallaccia il termine al germanico **Stâube**, che indica una stanza con focolare al centro. Il che va oltre il significato materiale per coinvolgere il senso dell'unità familiare. Ancora oggi in Tirolo, nel Trentino e in Friuli si trovano abitazioni con il focolare al centro della stanza, una grande cappa sopra di esso e, tutto intorno, un paravento che ha all'interno le panche per godere del caldo della *stube*. Quello era il centro della famiglia. Qui si prendevano le decisioni per la casa, il lavoro, eccetera, e qui, quando non vi erano argomenti importanti da affrontare, si raccontavano le favole ai piccoli. Da *Stube* sarebbe derivata la forma latina di **Stufa** (*Diez*). Da noi le stufe si distinguevano in questi modelli: *stûa d' ghîsa*=stufa bassa con un predellino e uno o due punti cottura, dotati di cerchi per facilitare l'uso di pentole di diverso diametro; **Becchi**=stufa in terracotta, a più elementi sovrapposti, adatta solo per scaldare ampi locali; **economica**=stufa a legna con diversi punti di cottura, forno, vasca per l'acqua calda. Veniva detta *stûa dal furnâr* la caldana in muratura posta sopra il forno che serviva per fare lievitare il pane.

Stucafig: stoccafisso, baccalà. Fino alla seconda guerra mondiale era un cibo fisso per i contadini. Oltretutto serviva per osservare il precetto di non mangiare carne al venerdì. Deriva dall'olandese **Stokevisch** ed indicava un tipo di pesce (*visch*, in inglese *fish*) seccato su una grata fatta di bastoni (*stoc*). *Stênch cme un stucafig*=rigido, sostenuto, altezzoso.

Stûdi: 1) studio, applicazione, impegno, ricerca, istruzione. 2) ufficio, laboratorio. Deriva dal latino **Stûdium**=dedizione, impe-

gno, ricerca. Il termine contiene una sfumatura di un impegno fatto con passione, di qualcosa fatto con amore. Ha anche il valore di ponderare, valutare: **Studiâgh insîma**=ponderare i pro e i contro.

Stûgh: stelo d'erba, gambo. I *Ricchi* (padre e figlia) sostengono che deriva da **Festûca**=pagliuzza, stelo. *Ferrari-Serra* riportano il termine ma ne danno solo la traduzione che però indica anche per loro la derivazione da **Festûca**.

Stùmge: 1) stomaco, seno. Si tratta dell'organo preposto alla digestione dei cibi. **Al gh'ha un stùmge ch'al pâr cul d'un pît**=digerisce tutto. **Avêgh un bân stùmge**=avere uno stomaco di ferro, non guardare troppo per il sottile. 2) coraggio, fegato, ardimento: si allude allo stomaco come sede del cuore che dà il coraggio secondo il pensiero degli antichi. **Avêgh i pêt int al**



Foto archivio
Rocco Ruffini

stùmge=essere deciso, non avere timori o titubanze. Vi è poi la parte che riguarda l'aspetto fisiologico: **Bûsa dal stùmge**=bocca dello stomaco. **Arvujamênt da stùmge**=contrazione gastrica. Questa parola è migrata dal greco al latino, poi alle altre parlate, compreso il nostro dialetto. Si parte dal termine **Stòma** che significa bocca, e diventa **Stomakòs**=esofago, orifizio, cioè il condotto che dalla bocca passa all'apparato digerente. In latino è **Stomacus**. *Colonna* aggiunge una particolarità: **Stòma** (bocca) potrebbe essere in relazione col termine copto **Tòme**=sacco. Oppure derivare dal sanscrito **Stan**=risuonare (da cui **Stanâmi**=gèmere, sospirare), tutte espressioni che si manifestano con la bocca.

Stùpia, Stupiûn: veniva definito **Stùpia** il campo di grano dopo che era stato falciato anche lo strame. In latino era **Stùpula**, variante di **Stùpula**=pagliuzza. Si chiamavano **Stupiûn** gli spuntoni dell'erba falciata, o dello strame, su cui era sconsigliato camminare scalzi. Aveva lo stesso nome un cardo selvatico (*Cirsium arvense*) che cresceva di preferenza proprio nel campo di grano e che conveniva estirpare prima che il grano maturasse per evitare di

sporcare il seme durante la trebbiatura. **Caminâr descâlsa int la stùpia**=affrontare sacrifici disumani.

Stuvî, Stuâr, Stuvîr: era la seconda fase per trattare gli insaccati. Dopo alcuni giorni in cui erano conservati nella stanza della concia, venivano passati in una stanza dove c'era una **stufa** accesa, o dove si ponevano dei bracieri, per farli asciugare e seccare. Il verbo **Stuâr** deriva dal sostantivo **Stúa**, visto sopra.

Šù, Šúv, Šòv: giogo, lo strumento che serviva per attaccare i buoi al carro o all'aratro. Deriva dal latino **Jugum**, che però ha un'antenna in sanscrito, **Yugà**. **Šù i' t'al digh e šù t'al sê: / s'i' n' t'al digh a-t n'al sarê**. Si gioca sul doppio significato di **Šù**, che nel dialetto della valle del Tassobio può significare **Giù**, ma anche **Giogo**. **Giogo ti dico, e tu intendi giù, / ma se non te lo spiego non lo capirai.**

Suâch, Suât: Correggia di cuoio o fune che unisce il giogo alle corna dei buoi. A seconda dei luoghi viene anche detto **Sughèt**. Deriva dal tardo latino (VI° secolo) **Sòca** = fune.

Suchèla (in), Suchèta (in): Espressione che significa: senza cappello. **Andâr in suchèta** = camminare a capo scoperto. Probabilmente il termine è legato al modo ironico

di chiamare la testa col sostantivo zucca (**Súca**).

Šù d' còl: Alla lettera significa **Giù di collo**, ed era una espressione per indicare che un animale da tiro non era nella posizione giusta per dare il massimo. Succedeva che per necessità un animale venisse impiegato, per esempio, sul lato sinistro, mentre era naturalmente dotato per lavorare sul lato destro. Il che lo portava a sbilanciare il tiro. **Ben Hur** docet quando spiega all'arabo come disporre le proprie cavalle.

Sufâ, Tumâna: Sofâ, divano. Deriva dall'arabo **Sôfah** = panchina per riposare. **Tumâna** invece deriva dall'aggettivo **Ottomano**. Inizialmente era chiamato così una dinastia turca del XIV° secolo, gli **Othmân**, appellativo che fu poi esteso a tutti i turchi.

Sufistich: Saccente, altezoso, sofisticato. Chi cerca il pelo nell'uovo. Deriva dal greco **Sophistikòs**, in latino **Sophisticus**, appellativo appioppato agli adepti della scuola dei Sofisti. L'aggettivo ha conservato solo il significato negativo. I Sofisti cercavano la verità, ma si esercitavano a trovare in ogni discussione cavilli tali da riuscire a **fare apparire per vere anche le cose false**. ●